a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

PER UNA SCUOLA VERA AUTONOMIA E BASTA RIFORME CENTRALISTE

Caro direttore,
purtroppo la lucida analisi della scuola fatta da Berardinelli sul suo giornale ("Avvenire" del 16 novembre, *ndr*) non è pessimista. Le riforme senza prospettive affastellate l'una sull'altra, la burocrazia che domina su tutto, lo smantellamento della serietà dello studio... Alle parole di Berardinelli io aggiungerei il fatto che spesso i docenti e soprattutto i genitori sono senza bussola. Su "Avvenire" leggiamo anche di eroici insegnanti che sono andati a lavorare ininterrottamente per decenni senza ricevere alcun ringraziamento (se non dai propri alunni). Ma questi docenti stanno andando in pensione e coloro, tra i quali il sottoscritto, che li hanno sostituiti spesso sono distratti dall'educare e costretti a fare altro. Senza alcuna reale valutazione. Ecco: ormai l'unica strada per rimediare passa attraverso l'abolizione del valore legale del titolo di studio, autonomia completa degli istituti e seria valutazione dei docenti e delle scuole. L'enesima riforma centralista, per favore, no.

Leonardo Eva
Firenze

LA FRETTA CHE SIA NATALE

Caro direttore,
nelle strade cominciano a comparire le prime luci, le vetrine dei negozi si tingono di rosso, in tv iniziano le prime pubblicità con camini accesi e fiocchi di neve, la gente pensa ai regali... ma siamo solo a novembre! Sembra che, da qualche anno a questa parte, si abbia sempre più fretta di arrivare a Natale. Perché questa fretta? Nei giorni scorsi, durante le benedizioni delle case, ho capito perché questa fretta. La nostra gente è oppressa. Vive di corsa, non sa come dialogare con i figli, ha delegato al web la verità, fatica nel lavoro e nello studio, non regge l'urto della malattia e della morte. Nelle nostre case c'è un grandissimo grido che nessuno osa elevare, forse perché ha dimenticato a Chi poterlo rivolgere. È come essere in una gabbia nascosta e rinunciare a farci sentire perché convinti che nessuno passerà. Credo che la fretta perché il Natale arrivi, perché tutto parli di questa festa, nasca da questo grido silenzioso che si coglie a ogni incontro. Per questo, però, non possiamo permetterci di attendere una favola. Ogni anno questa festa arriva carica di tutta la sua provocazione: c'è Uno che ci salva ora! Chissà che la fretta non si tramuti così in attesa.

don Simone Riva
Cinisello Balsamo (Mi)

IL CORAGGIO DI CAMBIARE VITA

Caro direttore,
un mio amico, noto imprenditore di Reggio Emilia, scapolo, ha mollato l'azienda a suo fratello, per trasferirsi in un paesino spagnolo sul mare. Lo chiamano *dowsnshifting*, ovvero scalare la marcia, rallentare. È la scelta, amico mio a parte, di alcuni che rinunciano a un lavoro d'alto profilo e ben retribuito ma troppo impegnativo. Se ne è parlato non tanto tempo fa dopo che un giocatore italiano (Marco Borriello) ha accettato di andare nella serie B spagnola, guadagnando meno e con minor visibilità, per vivere però al mare su un'isola, a Ibiza, che, intendiamoci, a quanto pare non è esattamente il posto peggiore del mondo. Recentemente le cronache nazionali hanno citato però due esempi, quello di un manager che ha abbandonato la carriera e scritto il libro "Adesso basta" e quello di un architetto che ora fa il fumettista, a casa, per stare vicino alla figlia. Capisco bene la decisione. Nemmeno troppo inconsueta. Anzi, sempre più diffusa.

Pino Ezio Beccaria

NO TAV INCURANTI DELLE EMISSIONI DI TIR E AEREI

Caro direttore,
mi pare proprio che i no Tav pensino solo a un loro piccolo interesse, non guardando minimamente all'inquinamento che Tir e aerei scaricano sulla pianura padana. Bravi!

Giorgio Taglia

UN GRAZIE E UN DONO FRUTTO DI UNA MIA MALATTIA

Caro direttore,
pur trascorrendo un periodo difficile in ospedale, "Avvenire" continua a farmi gradita compagnia. Desidero condividere con voi una poesia nata dopo una mia storia di malattia. «Squarcio il mio silenzio con parole, scritte di getto./ Tra respiri corti, scorgo parole, nascoste, tra gli spigoli dell'anima. /Mi avvolgo tra tastiere e melodie, fatte di stelle, e pennellate di arcobaleni. / Sublimo ogni silenzio, ogni momento, pegno di una corsa persa. / Guardo il ballo delle nuvole, mentre evado da quesiti, senza risposta e voce. / Nella quiete assordante, mi ritrovo arricchita, tra immagini infantili, nitide / e pensieri cangianti, mentre il mio silenzio pulsa per la vita, quella vera». Grazie ancora e buon lavoro nel vostro delicato servizio.

Tina Giordano
Cerignola (Fg)

LA VIGNETTA

STATI UNITI

Il presidente Trump grazia 2 tacchini per il "Thanksgiving" e ironizza sul voto

Tenendo fede ad una tradizione inaugurata da George H.W. Bush nel 1989, Donald Trump ha graziato ieri nel Rose Garden della Casa Bianca due tacchini, che così domani non finiranno arrostiti per la festa di Thanksgiving ma in un impianto agricolo della Virginia Tech University, come i loro predecessori. Alla cerimonia ha partecipato anche la first lady Melania, senza parlare.
I due esemplari cui è stata risparmiata la vita si chiamano Peas e Carrots, rispettivamente di 17 e 18 kg. Trump ha scherzato richiamando l'attualità politica, dalle molte sfide contestate dalle elezioni di Midterm alle inchieste minacciate dai dem.
«Il vincitore, "Peas", è stato deciso da una elezione aperta e giusta condotta sul sito della Casa Bianca. Sfortunatamente "Carrots" si è rifiutato di concedere la vittoria e ha chiesto un riconteggio... "Carrots", mi dispiace dirti che i risultati non sono cambiati», ha ironizzato, decidendo però alla fine di graziare entrambi. Con un monito: «I democratici alla Camera probabilmente emetteranno un ordine di comparizione per per tutti e due».

SEGUE DALLA PRIMA

MAI CREDERE AGLI UNTORI

Ei conti dovrebbero tornare non solo al capo di quell'Ufficio, ormai da molti mesi protagonista della battaglia contro il "male" che sarebbe stato portato in Sicilia e in Italia dalle Ong, non solo a tutti quei politici che prima di subito si sono sbracciati ad applaudirne la nuova azione accusatrice, ma per esempio anche a noi, semplici cronisti di "Avvenire", che sull'atroce traffico di esseri umani e sulle redditizie e assassine connection per smaltire male i rifiuti pericolosi siamo impegnati senza riserve, dando vita a lunghissime (e spesso mal sopportate) campagne informative che non intendiamo smettere.
Per quel che vale, però, a noi i conti non tornano. Non tornano affatto. Rispettiamo il lavoro dei magistrati, ma non lo veneriamo. E non lo contestiamo o approviamo a singhiozzo e a prescindere. Guardiamo ai fatti. Anche stavolta è, e sarà, così.
Tra i fatti ci sono, come si sa, anche quelli della politica. E ferisce e inquieta la leggerezza aspra e infelice di non pochi signori e signore del Parlamento che subito si sono impegnati a spacciare, loro sì, una sorta di teorema politico-giudiziario per cui i Medici senza frontiere non paghi del ruolo di «vice-scafisti» (che da mesi e mesi viene loro pervicacemente attribuito per il "reato" di aver salvato in sei anni circa ottantamila persone a rischio di morte tra le onde) avrebbero agito sulle coste italiane addirittura da "untori" del XXI secolo, cioè da deliberati spacciatori di malattie infettive. Lunare l'accusa a un'organizzazione che, solo per fare un esempio di questi giorni, ancora una volta si sta battendo per fermare l'ebola, lunari le argomentazioni. E spiace di dover registrare che, in questo coro stonato, la prima e la più forte voce sia stata di nuovo quella di Matteo Salvini. «La pacchia è finita», è tornato ad accusare sui social network. Quale «pacchia» non è dato di sapere, ma l'importante – si sa – è far credere che ce ne sia una e che sia a spese degli italiani... Eppure nel delicatissimo ruolo di ministro dell'Interno che ha assunto, e che è tenuto a ricoprire con disciplina e onore, Salvini dovrebbe parlare e agire sempre come garante di tutti e avversario solo dei nemici della democrazia repubblicana. Non è mai troppo tardi (o troppo presto) per cominciare.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi incontro sul rapporto scuola-religione e integrazione

GIOVANI E FORMAZIONE, NULLA PUÒ SOSTITUIRE LA FAMIGLIA

di Carlo Cardia

Una delle preoccupazioni più sentite nelle famiglie, per i genitori, è come sempre quella della formazione e crescita dei figli, in vista della acquisizione del sapere, della loro capacità di inserirsi nella società, costruirsi un futuro. Ma le trasformazioni sociali più recenti hanno esteso i confini di questa preoccupazione, mutato i loro contenuti, anche se non mancano ragioni per guardare con qualche ottimismo alla realtà odierna: l'era della globalizzazione ha moltiplicato gli strumenti della conoscenza, le possibilità di incontri dei giovani di tutto il mondo, ha dilatato l'orizzonte dell'apprendimento. Anche la normativa del secondo Novecento, con la Costituzione e le Carte dei diritti umani, sembra superare vecchi conflitti e contrapposizioni, e garantire in misura maggiore i diritti della famiglia e dei genitori nella educazione dei figli, e il rispetto delle convinzioni morali e religiose di ciascuno. Lo confermano due norme strategiche sui diritti umani: l'art. 26 della *Dichiarazione Universale* del 1948, per il quale «i genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli», e la *Convenzione Europea* del 1950 per la quale «lo Stato, nell'esercizio delle funzioni nella educazione e nell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche».
Altre Convenzioni, come quella dei Diritti del fanciullo, e contro le discriminazioni delle donne, delineano la centralità del ruolo genitoriale e familiare nella formazione delle nuove generazioni, e sottolineano l'essenzialità della maternità e paternità per il futuro dei giovani. L'applicazione di questi princìpi ha portato a trasformazioni e innovazioni che interessano quasi tutti i Paesi europei, facendo superare drammi e angustie della modernità. Nell'ampia area dell'est Europeo s'è reintrodotto l'insegnamento religioso, a cominciare dalla Russia, Polonia, Romania, Croazia, con una nuova legittimazione del pluralismo scolastico. Dopo l'opera di desertificazione attuata dai rispettivi regimi, lo Stato ha avvertito il bisogno di un orizzonte etico che rafforzi la società, e considera oggi le Confessioni tra i soggetti più idonei a diffondere una scala di valori necessaria alla coesione sociale.
Anche nel resto d'Europa, l'istruzione religiosa ha visto ribadito il fondamento costituzionale, basato sul principio di volontarietà e libertà religiosa, attraverso Concordati, Intese o il diritto comune. Tra gli esiti di questo rinnovamento si segnala il consenso sociale ch'esso ha ottenuto, ad esempio in Italia, dove le più recenti statistiche confermano che l'insegnamento religioso viene scelto liberamente dall'80% delle famiglie e dei ragazzi delle scuole di ogni livello. Tuttavia, a fronte di questi traguardi, si registra attualmente una inquietudine che investe il cuore stesso del processo educativo e formativo delle nuove generazioni, e riguarda da un lato il nodo dei rapporti tra scuola e famiglia sottoposti a crescenti tensioni o tentativi di dissolvimento, dall'altro una più sottile sfida culturale che tenta di impoverire il processo di formazione della persona in alcuni suoi elementi essenziali.
Già in passato i diritti della famiglia sono stati calpestati, insidiati, da opposti totalitarismi che hanno tentato di cancellare la religione dall'orizzonte educativo dei giovani, piegare la religione a visioni statolatriche. Oggi, invece l'alleanza tra scuola e famiglia è posta a rischio attraverso il lento radicarsi di una sorta di pensiero unico che vuole erodere le radici dei più elementari princìpi etici, dei diritti dei genitori e della famiglia, incrinare quella cornice di diritto naturale che costituisce il nucleo più intimo dell'umanesimo classico e cristiano. Si verifica così un paradosso che si va sviluppando sotto i nostri occhi. Mentre la globalizzazione offre una crescente molteplicità di strumenti formativi, a livello tecnologico e mediale, in realtà si prospetta il rischio che si incrini proprio quell'asse tra famiglia e scuola che dovrebbe costituire l'asse portante d'ogni progetto educativo. Un relativismo sempre più invasivo spinge a un negazionismo etico che impoverisce la persona, mentre la dimensione familiare è mortificata in tanti modi da leggi e regolamenti che cercano di relativizzarla e marginalizzarla. Una famiglia ridotta a un ruolo sociale residuale rischia d'essere ancor più marginalizzata in ambito scolastico, dove trovano spazio crescente soggetti e agenzie estranee, prive d'ogni idoneità e qualità, che pretendono di sostituirsi ai genitori per influire e influenzare i passaggi più delicati dell'educazione e la formazione dei giovani, in contrasto con il quadro normativo delineato dalle Carte dei diritti umani.
Papa Francesco ricorda spesso che i giovani non devono essere lasciati soli nelle fasi di crescita e formazione, ma vanno ascoltati e resi protagonisti, per divenire storia assieme alla storia che si evolve attorno a loro. Ed è anche questo il punto di riflessione al centro del Convegno di Milano su "Scuola, religione e nuove generazioni", che si svolge questa mattina presso la Biblioteca Ambrosiana, in collaborazione tra l'Università di Brescia e la Diocesi di Milano, per tracciare un primo bilancio storico-giuridico e promuovere un progetto di integrazione e accoglienza scolastica che abbatta muri e difficoltà nuove che s'incontrano nella realtà odierna. Il Convegno – cui partecipano Lorenza Violini, Chiara Minelli, l'arcivescovo Mario Delpini e chi scrive – è anche occasione d'incontro tra studenti e docenti, protagonisti dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica, per una riflessione sui suoi contenuti, sulle prospettive di un rinnovamento adeguato al pluralismo religioso che nei tempi più recenti va caratterizzando la società italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani

In Medio Oriente c'è chi la guerra l'ha vista sotto casa, chi è divenuto profugo e chi, nello sforzo di accogliere, ha visto la vita cambiare. Le Ong di Humanity (Ass. Realmonte, Celim, Engim, Fondazione Buon Pastore, Fundacion Promocion Social, FMSI, Punto Missione) con Focsiv rilanciano la sfida: «Ricominciamo da loro», da chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta. Aggiornamenti su www.avvenire.it/search/focsiv.

RICOMINCIAMO DA LORO. DONA ORA.
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 0501803200 000011796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE sul sito humanity.focsiv.it

focsiv
Media partner Avvenire

Giornata dei poveri: una parabola e un insegnamento, anzi quattro

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Le cronache ecclesiali digitali hanno raccontato con numerosi post, nei giorni scorsi, le parole e i gesti di Francesco per la Giornata mondiale dei poveri, da lui stesso istituita al termine del Giubileo della Misericordia. A esse ha fatto da degno complemento la "parabola" raccontata sul blog "Vino Nuovo" (tinyurl.com/yagvtftp) da Paola Springhetti, un'ottima specialista di "giornalismo sociale", sicuramente immune da usi strumentali o solo retorico-emotivi delle storie che toccano la povertà, l'emarginazione, il disagio. Parabola che l'autrice conclude, come vuole il genere letterario, formulando l'insegnamento da trarne, e cioè che «i poveri vanno ascoltati». Ma essa ne contiene altri quattro. Il fatto si svolge in una domenica imprecisata, all'uscita dalla Messa, e qui c'è il primo insegnamento: si può vivere la «giornata dei poveri» senza aspettare la XXXIII del tempo ordinario. Il protagonista è Giovanni, che esercita in questa parrocchia il «ministero istituito» del povero, cioè chiede un'elemosina a persone che lo conoscono e lo assistono anche e meglio per altre vie: mi pare evidente il secondo insegnamento. Fargli l'elemosina è anche l'occasione, almeno per l'autrice, per «scambiare due parole» e «aggiornarsi». Ecco il terzo insegnamento: «Quante cose si scoprono stando tutta la mattina sulla soglia della chiesa». Infatti Giovanni, che «in pratica, non ha niente», ha visto «qualcuno che sta peggio di lui»: dall'altro lato del portale c'è una donna dai «capelli stopposi, le spalle che cascano in avanti, il capo chino». Le ha dato lui stesso «qualche soldo», ma in più attrae l'attenzione sul suo stato: «Quella lì sì, che è messa male!». Così Giovanni, oltre a evocare la figura evangelica della «vedova povera» che getta nel tesoro del tempio «più di tutti gli altri», ci dice anche – quarto insegnamento – che c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi: siamo noi che non lo vediamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno

di Matteo Liut

Clelia Merloni

La «sua» unità d'Italia attraverso l'educazione

È grazie a figure come quella della beata Clelia Merloni se l'Italia unita è cresciuta con il Vangelo nel cuore, ricordandosi di costruire il proprio futuro senza lasciare indietro gli ultimi. Clelia era nata a Forlì il 10 marzo 1861; orfana di madre si spostò a Sanremo con il padre. Dopo alcune esperienze in congregazioni religiose, entrò in contatto con don Luigi Guanella e a Como capì di essere chiamata a fondare un'opera dedicata al Sacro Cuore di Gesù, dedita all'educazione delle orfane e all'assistenza alle anziane. Così nel 1894 a Viareggio nacquero le suore Apostole del Sacro Cuore. Il suo cammino fu segnato da pesanti difficoltà, che la portarono a chiedere la dispensa dai voti nel 1916. Solo nel 1928, ormai anziana e malata riuscì a tornare tra le sue suore. Morì a Roma il 21 novembre 1930.
Altri santi. San Mauro di Parenzo, vescovo e martire (IV sec.); beata Francesca Siedliska, religiosa (1842-1902).
Letture. Presentazione della Beata Vergine Maria. Ap 4,1-11; Sal 150; Lc 19,11-28.
Ambrosiano. Ger 2,1-9; Sal 13; Am 5, 10-15; Mt 9,9-13.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0yMlQxNTo1MDo0MCMj1ZFUg==